

Mirrored

he riter 'e

una Zepher



Mi mangio le mani ultimamente a discutere di appropriazione culturale e a parlarne con conoscenti. Andiamo al sodo.

Christina Aguilera nel suo video *Can't hold us down*, ambientato in un barrio di comunità afro e latino americane di fine anni Settanta, adotta un'estetica chiaramente black senza però essere nera, ma solo molto abbronzata. Con il suo album *Stripped* si distacca dall'immagine di brava e bionda ragazza del sud per rivendicare la propria indipendenza, un corpo e una sessualità autonomi. Lo fa utilizzando come strumento per la trasmissione del messaggio l'estetica black che, come la maggior parte, se non tutte, le estetiche non è mai solo un fattore estetico.





È da ormai l'anno scorso che i birkenstock modello Boston spopolano sui social, indossati da chiunque, dall'influencer media ad artisti più o meno raffinati al comune mortale che li vede su tiktok e pensa che siano comodi. Lo sono.

I Boston li conoscevo già da un bel po' non perché amante dei trend e degli anfratti della moda, ma perché da me, nella mia zona, quelle scarpe ci sono da sempre. Ci sono da sempre e, fino all'anno scorso, non erano neanche cool. Si chiamano *zopele*, non Boston. Sono usate dai cosiddetti frichettoni e hippie e dai Montanari duri e da chi arrampica. Sono infatti perfette per rilassare i piedi quando ti togli quegli strumenti di tortura che sono le scarpette d'arrampicata.

Non sono di suede, difficilmente si trovavano Birkenstock suede prima di questo recente boom, perché chi li comprava, noi della montagna, non si poteva permettere di non indossarli con pioggia o nello sporco.

La suede è infatti un materiale che mi sta poco simpatico, nel caso non fosse stato chiaro. Mi sa da sessantottini che ti superano in fila al supermercato, un tempo con le giacche di renna, ora in Loro Piana. Ma torniamo a noi.

Arriviamo alle Salomon. Risorte un paio di anni fa, usate negli ambienti radical degli addetti ai lavori moda, ora sono arrivate a lambire le coste di chi di moda non se ne occupa e se ne interessa sporadicamente. Quando questo interesse per le Salomon è iniziato stavo finendo l'università e vedendo i compagni elettrizzati mi chiedevo se ero io che non capivo. Da me, dalle mie parti, la Salomon era la scarpa del montanaro, di chi alle sagre non dismette la divisa di pile sportivo e pantaloni tecnici e scarponcini perché quella è l'unica divisa conosciuta. Era la divisa di quelli di Agordo e del Cadore che scendono a valle in città ma rimangono pronti scattanti a tornare su.

Però, allo stesso tempo, non era una scarpa tecnica per davvero. Era la Saucony, la New Balance delle scarpe montanare. Le vere scarpe tecniche erano (e sono) altre. Le Salomon erano assolutamente un po' sfigate.

Ora MM6 ci ha fatto una collaborazione, indossata da Rihanna tra le tante, e Milano mi sembra infestata di Salomon più degli scarafaggi. Le Salomon sono diventate così iconiche nell'ambiente "creativo" da scendere nel mainstream, nel ciclo e riciclo senza fine della moda.

Cos'è questa irritazione che ho dentro? Questo mio bisogno di difendere i confini dei miei ricordi, del luogo primo in cui queste due scarpe sono nate per me? Cos'è che mi fa tristezza e fa ridere e sbuffare quando vedo una zopela addosso a una milanese bling? Cos'è questa sensazione di ricordi in vendita - la sagra di paese nel fresco della sera, l'odore di birra, il ragazzo in zopele e calzini da sci che si avvicina e mi parla in dialetto, le risate nascoste con le sorelle alla vista delle Salomon al ristorante? Di quando queste scarpe mi sembravano così provinciali e di quando, andandomene via, hanno assunto un valore diverso, di orgoglio malinconico, di appartenenza? Non lo so.



Quindi torniamo al video della Aguilera.

Cosa avrà pensato e provato una persona nera guardandolo? Non lo so. Infatti non sto paragonando la mia esperienza personale di fastidio e tedio da montanara a Milano allo smarrimento e alla rabbia che persone della black community possono sentire quando vedono elementi della propria cultura - di ricordi e luoghi e momenti in cui si sono sentiti al sicuro - utilizzati fuori, senza riconoscimento alcuno, in quella stessa società che spesso e volentieri nega la loro esistenza evidenziandone la differenza - ossimoro atroce.

So solo che questa storia dei Birkenstock e delle Salomon mi ha aiutato ad avvicinarmi e guardare l'appropriazione culturale da un altro punto di vista. Perché se a me, mai discriminata per la mia etnia, vedere ri-collocato e ri-significato un elemento della mia

cultura privilegiata di persone benestanti e boschi e montagne rosa mi ha provocato un moto di stizza, posso solo immaginare cosa possa significare aggiungere alla stizza una tristezza una frustrazione rabbia più profonde, radicate in secoli di sogni infranti, commenti e graffi e morti e impedimenti sociali.

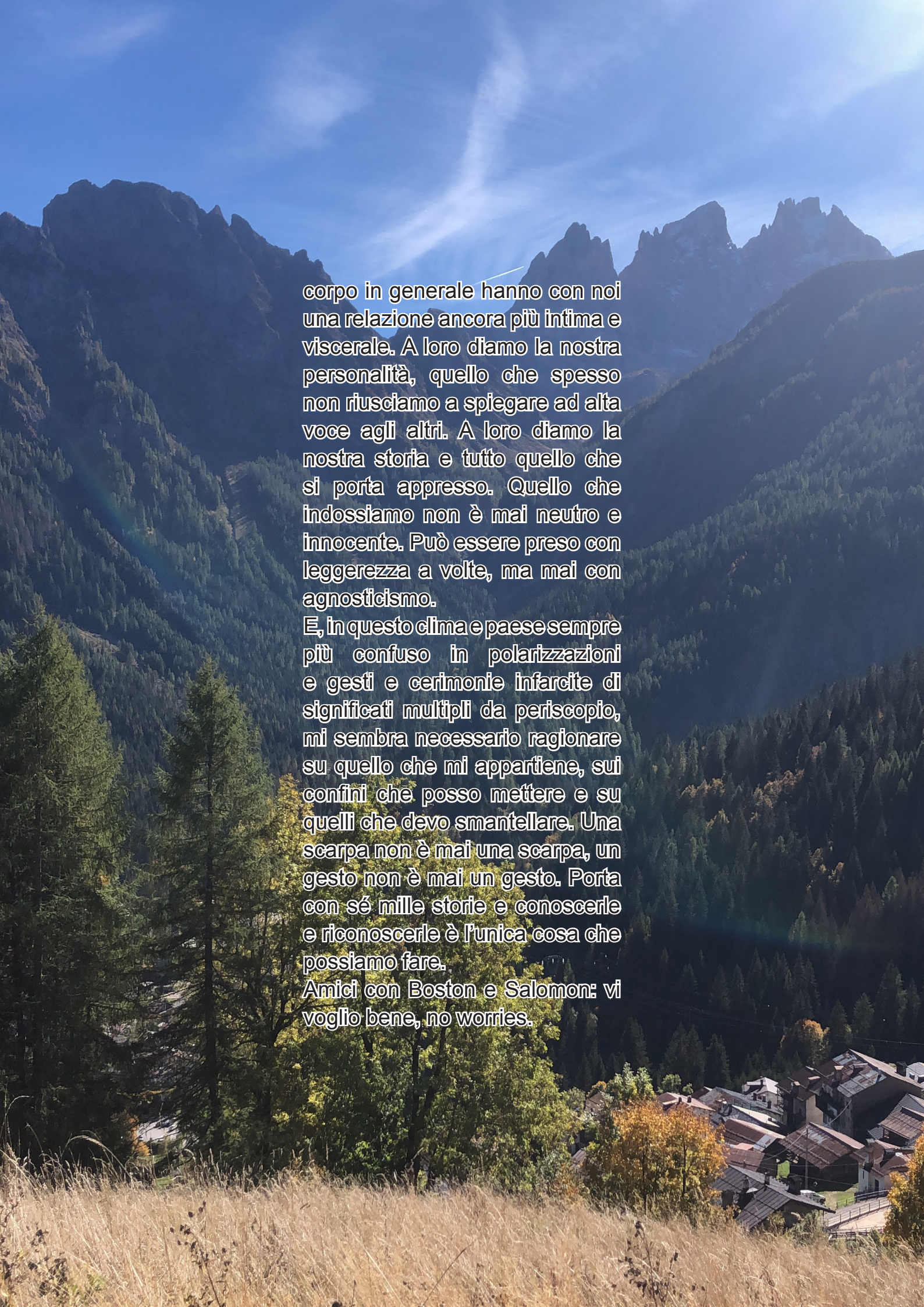
Quello dell'appropriazione culturale è un tema complesso e stratificato spesso frainteso (volutamente o meno) e non sarò io a risolverlo con Boston e Salomon.

Però una cosa posso dirla: quello che siamo è indissolubilmente legato alla nostra quotidianità, agli oggetti e agli abiti che entrano nella routine e nel conosciuto. Oggetti che diventano modi, perché si adattano alle consuetudini della vita di un luogo, di una persona, di una comunità. Gli abiti e l'estetica del



Atlanta, Created by Donald Glove, 2016-2022





corpo in generale hanno con noi una relazione ancora più intima e viscerale. A loro diamo la nostra personalità, quello che spesso non riusciamo a spiegare ad alta voce agli altri. A loro diamo la nostra storia e tutto quello che si porta appresso. Quello che indossiamo non è mai neutro e innocente. Può essere preso con leggerezza a volte, ma mai con agnosticismo.

E, in questo clima e paese sempre più confuso in polarizzazioni e gesti e cerimonie infarcite di significati multipli da periscopio, mi sembra necessario ragionare su quello che mi appartiene, sui confini che posso mettere e su quelli che devo smantellare. Una scarpa non è mai una scarpa, un gesto non è mai un gesto. Porta con sé mille storie e conoscerle e riconoscerle è l'unica cosa che possiamo fare.

Amici con Boston e Salomon: vi voglio bene, no worries.

with love,  
Caterina

